

SEDUTA DELL'8 DICEMBRE '46

Pomeriggio

Il Presidente Bozzolini apre la seduta alle ore 15, proponendo di passare alla discussione dei punti 4) e 5) dell'ordine del giorno, in attesa che le commissioni incaricate terminino l'elaborazione della mozione riassuntiva per la Previdenza Sociale e per l'esame dello statuto della FIOM. Il Presidente dà quindi la parola alla delegata Mandelli Maria per i problemi delle lavoratrici:

Premessa: allo scopo di meglio inquadrare la visione particolare dei problemi femminili nel campo del lavoro, partiamo da considerazioni di carattere generale che valgano a farci vedere nella lavoratrice la donna in quanto tale nelle sue naturali funzioni. La lavoratrice entrando nell'officina non cessa di essere donna, e anche nella fabbrica, non deve rinunciare alla sua femminilità, alle sue doti caratteristiche, poichè essa nel lavoro non si sostituisce all'uomo, ma integra la sua opera. Il compito della donna lavoratrice è quello di completare quest'opera sia produttivamente che economicamente per aiutare l'uomo come lavoratore nell'officina e come capo famiglia, condividendo con lui le responsabilità e le fatiche inevitabili della vita. Proprio perchè la lavoratrice è diversa dal lavoratore per la sua personalità femminile, il suo lavoro è prezioso nella fabbrica. Bisogna però nell'officina rispettare le esigenze della lavoratrice con quel complesso di riconoscimenti e di cure che le permettano di affrontare la vita con serenità in rapporto alle varie condizioni in cui essa si viene a trovare come donna.

La fanciulla: noi dobbiamo vedere nella lavoratrice innanzi tutto la fanciulla, che ancora giovane si accinge ad entrare nell'officina per alleviare il peso che grava sulle spalle del padre, lasciando la casa e forse interrompendo gli studi, che meglio rispondevano alle sue aspirazioni. E' necessario che a queste giovinette siano riservate condizioni di particolare trattamento nei generi di lavorazione, nella durata del lavoro, nel tempo in cui deve essere compinto, esonerandole da fatiche eccessive, superiori alla loro resistenza fisica. Ed è pure in modo particolare necessario che queste fanciulle si trovino in ambienti moralmente sani. Il problema della gioventù che passa dal mondo della famiglia e della scuola al mondo del lavoro, è sotto l'aspetto morale spesso grave. E se questo è grave per tutti i giovani, è particolarmente grave per la donna. Bisogna affrontare e risolvere il problema con la collaborazione di tutti i lavoratori e le lavoratrici, poichè l'ambiente del lavoro è innanzi tutto formato da loro, che sono i compagni e le compagne giornaliere della giovane lavoratrice, ed è necessario che anche i datori di lavoro considerino questo bisogno dell'ambiente moralmente sano per la donna che lavora poichè anche dal punto di vista economico e sotto l'aspetto del rendimento, è certo più giovevole alla produzione

La sposa e la madre

La donna è nell'officina ancora, quando si sta preparando per formare una nuova famiglia, anzi spesso deve restare nella fabbrica proprio allora perchè non avrebbe altrimenti di che « metter su casa » come si suol dire. Oggi sono poche le famiglie di lavoratori che possono dare alla donna il corrispettivo per prepararsi alla nuova vita di sposa, e, soldo per soldo, la lavoratrice si deve guadagnare quanto le occorre. E quando è arrivata a realizzare il suo desiderio è nell'officina ancora e porta il frutto del suo amore nell'ambiente del lavoro fino alle soglie della maternità. Quante lavoratrici madri si contano oggi nelle nostre officine. Sono moltissime e non si può dimenticare che la donna è nella sua più completa funzione quando è madre, e, come tale, anche educatrice. Funzioni tutte che non sono fine a sè stessa ma che hanno una profonda ed inevitabile ripercussione sulla società, perchè i costumi, le abitudini e soprattutto i principi che nella famiglia la donna ha inculcato nell'animo dei suoi cari, diventano patrimonio comune di un popolo, guida di una condotta non solo privata e personale ma anche pubblica e sociale. Come sposa, madre ed educatrice, la donna deve quindi essere considerata anche nella fabbrica, dove condizioni particolari la costringono ad entrare, e noi che soprattutto la seguiamo nella tutela dei suoi diritti e nella difesa dei suoi vitali interessi, sentiamo di doverci adoperare perchè tutto quello che si fa per la donna lavoratrice sia una salvaguardia alle sue doti naturali ed un aiuto per l'assolvimento dei suoi doveri. Anche nell'interesse economico della necessità vedremo poi come l'assistenza alla donna lavoratrice, specialmente alla madre, sia utile e necessaria.

La nubile

Ma spesso la donna è nella fabbrica perchè rimasta sola nella vita, senza la propria famiglia, oppure unico sostegno dei genitori, dei fratelli, figli e sorelle, ha nel suo lavoro l'unica, indispensabile risorsa per il sostentamento quotidiano. Quante famiglie gravano sulle spalle delle nostre lavoratrici! Teste canute, deboli corpi, teneri bambini, orfani di padre, trovano l'unico appoggio nelle braccia volenterose attive e preziose delle nostre donne lavoratrici.

Diritto al lavoro

E qui viene spontaneo un rilievo: il grido « fuori le donne dalle fabbriche » è un'ingiusta affermazione anche se pronunciata da disoccupati, reduci o partigiani che trovano comprensione e giustificazione per la loro precaria situazione economica. E' una affermazione ingiusta perchè sono molte le donne che hanno un assoluto bisogno di lavoro, ed è necessario che sia rispettato anche per la donna il diritto al lavoro specialmente quando questo è legato al diritto alla vita. Nè vale l'affermazione per la quale si dice che la donna lavora per soddisfare i propri capricci. Le nostre donne hanno affrontato il duro lavoro di certe officine lasciando la tranquillità delle loro case, perchè altrimenti in esse sarebbe mancato il pane non solo, ma giova qui ricordare che migliaia di donne sono entrate in stabilimenti di produzioni belliche e vi sono cadute, migliaia di madri, mentre gli uomini erano lontani, hanno lasciato la vita sul posto di lavoro in seguito a bombardamenti aerei ed a causa della guerra. Oggi le guerre si combattono non solo sui fronti ma anche in questi gangli produt-

tivi della Nazione, che diventano gli obiettivi più ricercati dal nemico e le guerre, anche se volute dagli uomini, finiscono ad imporre gravi sacrifici alle donne, fino a togliere loro la vita anche sul posto di lavoro, come a soldati sul posto di combattimento. Ma non hanno temuto le lavoratrici, e, per sfamare i loro cari hanno affrontato gravi sacrifici: questo non può essere dimenticato, ora per molte di esse, sulle spalle delle quali grava un carico familiare non indifferente e che non potrebbero lasciare il loro posto di lavoro senza un grave danno per se stesse e per le loro famiglie. Se per impedire il dilagare della disoccupazione si rendesse utile una revisione, è necessario che essa venga fatta al di sopra della valutazione dei sessi.

La lavoratrice

Veniamo quindi a considerare la donna come lavoratrice, ossia come elemento efficacemente impiegato, anche nel campo economico, ed in particolare nel settore metalmeccanico, che ha visto in questi ultimi tempi un maggior sviluppo della donna.

Il principio fondamentale che affermiamo e che da tempo viene agitato costituendo una delle più importanti rivendicazioni femminili, è quello del giusto salario, per cui a parità di rendimento e di lavoro tra uomo e donna dovrà corrispondere parità di retribuzione.

Per la prima volta questo principio è stato affermato nell'accordo raggiunto a Roma il 21 novembre 1945 tra l'industria e i lavoratori, dimostrando come in quella occasione le lavoratrici non sono state dimenticate. Noi abbiamo quindi appreso con piacere che finalmente l'industria si sia decisa a condividere la nostra tesi, che d'altra parte non poteva non imporsi per la sua logicità e per il suo valore altamente sociale nell'applicazione della giustizia distributiva.

Conseguenze: Lo vorremmo presto tradotto in pratica poichè gli ulteriori sviluppi e la pratica applicazione di questa tesi daranno come prima conseguenza il riconoscimento meritato al lavoro della donna ed in secondo luogo equilibreranno l'impiego della mano d'opera femminile:

Per l'operaia:

a) in quanto alla valorizzazione si capisce bene come un trattamento economico adeguato porti il lavoro femminile ad un meritato riconoscimento, anzi sia esso spesso un riconoscimento concreto di quanto la donna sa fare, ha fatto e fa nel campo produttivo. Tutto questo è giusto e deve essere fatto perchè non è più tollerabile una situazione per la quale la donna sia preziosa per il suo lavoro ed altrettanto preziosa ai datori di lavoro per il suo... poco prezzo. Citiamo a questo proposito ed a titolo di esempio il lavoro delle macchine automatiche e semi automatiche, nel quale la donna rende in media il 20 per cento in più dell'uomo ed è retribuita poco più della metà di esso; come pure il lavoro a cottimo nel quale la donna è sottoposta, in partenza, ad un trattamento di assoluta inferiorità. Ed è chiara l'ingiustizia di questo trattamento poichè tale lavoro (a cottimo) è retribuito in diretto rapporto con la produzione ottenuta, indipendentemente dal sesso di chi la produce.

b) in riferimento all'impiego della mano d'opera femminile, noi abbiamo dovuto constatare come le lavoratrici siano state impiegate su larga scala anche là dove il lavoro supera le possibilità comuni di una donna, verificandosi casi in cui la donna era trasformata per esigenze della produzione in un manichino e in macchina, senza aspetto femminile perdendo fisionomia e personalità. E' nostro desiderio che questo non avvenga più e che la donna conservi integre le sue caratteristiche anche nell'ambito dell'officina. Questo si attuerà solo equilibrando l'impiego della mano d'opera femminile, ed a sua volta l'equilibrio sarà portato solo dall'applicazione della parità di retribuzione, poichè la ragione dell'impiego della donna in queste lavorazioni è in gran parte costituita dal fatto che la mano d'opera femminile ha dei rapporti di lavoro meno onerosi per i datori di lavoro e dà spesso un rendimento più elevato di quello dato dai lavoratori.

Per l'impiegata:

Per la categoria impiegatizia si avranno le stesse conseguenze che portano al meritato riconoscimento del lavoro col beneficio che questa parità di trattamento comporterà l'assegnazione alla categoria cui il lavoro dà diritto senza pregiudizi di sesso. E' facile infatti incontrare impiegate che per l'unica ragione di essere donne sono assegnate a categorie inferiori a quelle dei loro colleghi pur svolgendo le stesse mansioni. Questo non dovrebbe avvenire poichè se è vero che non sono un numero molto rilevante le donne che arrivano ai posti di una certa responsabilità, ed anche direttivi in un'azienda, è pur vero che queste hanno gli stessi diritti dei loro colleghi ed è giusto che il loro lavoro riscuota il dovuto riconoscimento ed il meritato compenso.

Indennità di contingenza

Sempre sull'argomento della parità di retribuzione cito un altro fatto: quello dell'indennità di contingenza: ai lavoratori viene corrisposto a questo proposito il 100 per cento alle lavoratrici l'85 per cento. Forse che la vita non costa uguale per tutti? non conosciamo il motivo di questa differenziazione che ancora sussiste dove è naturale e logico porre sullo stesso piano i lavoratori di ambo i sessi e ci duole dovere ancora una volta constatare come da parte dei datori di lavoro non si applichi un tanto equo trattamento di parità.

Lavori

Abbiamo accennato all'impiego della donna anche in lavori che non si confanno ad essa: vorrei fare un esame sia pur breve dei vari lavori ai quali la donna è stata adibita. Premetto che è nostro desiderio introdurre nei contratti di lavoro una tabella, o meglio delle tabelle, dalle quali risultino quali sono i lavori ai quali la donna non deve essere adibita senza scapito della sua personalità fisica e morale. Tabelle che dovranno essere compilate in rapporto all'età della lavoratrice, ai pesi delle macchine, alla nocività della lavorazione eccetera.

Classificazione lavori per l'operaia

Lavori pesantissimi

Esistono in tutte le fabbriche delle necessità produttive per cui alcuni lavoratori debbono sottostare a lavori di particolare fatica e che richiedono il massimo sforzo fisico. Quando si è verificato in Italia la scarsità di mano d'opera maschile, come era naturale, si trovò logico sostituire la mano d'opera mancante con quella femminile, tanto più che le suddette necessità produttive erano aumentate per l'accelerato ritmo della produzione. Tra questi lavori pesantissimi potrebbero essere citati i FORNI, lavoro questo che porta la donna all'estremo della sua resistenza fisica con pregiudizio grave della sua salute. I torni Boley per il funzionamento dei quali la lavoratrice deve porre in azione non solo gli arti superiori ed inferiori, ma il bacino che, serrato da un braccio di ferro, dà col suo movimento orizzontale l'azione principale della macchina. E qui ci siamo sentiti stringere il cuore.

Lavori pesanti

Seguono poi dei lavori che si possono qualificare pesanti e fra questi si considerano le lavorazioni che la donna compie sulle grosse trancie, sui trapani, sulle frese, sulle saldatrici e puntatrici elettriche, per il montaggio e avvolgimento motori, sulle macchine automatiche e semi-automatiche pesanti, ed i lavori resi pesanti dalla nocività che comportano come la lavorazione del piombo, la lavorazione con acidi ecc.

Ebbene per queste due prime categorie di lavorazione, pesantissime e pesanti, noi affermiamo che dovendo ora l'impiego della mano d'opera maschile riprendere il suo corso normale e regolare, è necessario che da questi lavori le donne vengano esonerate. Abbiamo dovuto constatare anche che per queste donne, dopo un iniziale periodo di equilibrio le loro presenze al lavoro diventano un'alternativa fra più o meno lunghe assenze per malattie e più o meno brevi periodi di lavoro: indice questo incontestabile di una salute rovinata. Sono constatazioni che ci dicono chiaramente come non giovi a nessuno il mandare la lavoratrice a questi lavori e ci fanno di conseguenza rilevare la necessità di esonerarla. E' una situazione che non giova neppure dal punto di vista economico poichè se anche c'è una realizzazione immediata di guadagni maggiori si verifica dopo breve tempo l'inconveniente sopra lamentato e questo è molto grave perchè quando un lavoratore perde la salute siamo tutti d'accordo nel ritenere che perde il suo più grande capitale.

Lavori sopportabili

Vi sono poi dei lavori sopportabili ai quali le donne, non in linea generale, ma in un numero abbastanza rilevante di casi, essere impiegata purchè abbia un fisico che sopporti facilmente condizioni di ambiente e di lavorazione non del tutto adatte per un normale fisico femminile. Rientrano qui le macchine automatiche e semi automatiche non molto pesanti, giacchè bisogna tenere presente che in questo campo la vastità delle lavorazioni fanno variare di molto la pesantezza del lavoro rendendolo di conseguenza più o meno sopportabile. In questi casi è necessario ed indispensabile l'applicazione del principio sopra accennato per il quale alla donna deve essere data la stessa retribuzione dell'uomo quando vi è uguale rendimento.

Lavori adatti

Consideriamo i lavori che sono particolarmente adatti all'elemento femminile non già perchè siano di scarsa importanza, ma proprio per le caratteristiche che richiedono in chi li compie. Il lavoro della donna è particolarmente prezioso anche nel campo dell'industria metalmeccanica là dove occorrono attenzione nell'esecuzione, delicatezza nel maneggio degli strumenti ecc.; dove in una parola la donna vi esplica funzioni rispondenti alle sue caratteristiche particolari ed anzi, proprio perchè possiede tali doti, può portare il suo efficace contributo alla economia nazionale nel campo produttivo. Rientrano in questo settore gli avvolgimenti per radio, il montaggio di apparecchi delicati, lavori di controllo ecc. A proposito di questi lavori sarebbe bene che dove è impiegato l'uomo fosse praticato quell'avvicendamento di mansioni che consenta di adibirvi la donna per mandare i lavoratori ad altri lavori più adatti per loro, soluzione questa che verrebbe a favorire l'applicazione del concetto prima esposto circa i lavori pesantissimi e pesanti.

Lavori leggeri o integrativi

Vi sono infine dei lavori cosiddetti leggeri o integrativi. Sono quei lavori di pulizia, sorveglianza, attesa, custodia, che pur non essendo produttivi, formano nel loro svolgersi quell'atmosfera in cui la produzione viene incrementata e migliorata con beneficio dei lavoratori e dell'azienda stessa. Tra questi le mense aziendali. E' superfluo far rilevare come particolarmente la donna dovrebbe essere impiegata per le particolari attitudini che ha per questi lavori di riordinamento per rendere accogliente lindo e piacevole l'ambiente in cui vive. In ognuno di questi settori la donna lavoratrice dimostra la sua buona volontà, la sua competenza, la sua capacità professionale e ne attende il suo giusto riconoscimento.

L'impiegata

Anche la categoria impiegatizia ha dato la sua attiva collaborazione all'opera dell'uomo nell'industria. Sempre per il fenomeno della carenza di mano d'opera maschile, gli uffici delle nostre fabbriche si riempirono di donne, che dalla dattilografa all'impiegata di concetto, svolsero le mansioni a loro affidate con senso del dovere, ordine e perizia. Specialmente nel campo amministrativo e facile trovare elementi femminili che hanno raggiunto posti direttivi, in genere negli uffici stipendi, paghe, mano d'opera, dove per l'impostazione del lavoro l'attività e l'ordine e la competenza acquisita si sono resi elementi preziosi per il buon andamento dell'azienda. Qualcuna ha anche raggiunto la competenza tecnica nei laboratori e nell'officina, ed il suo lavoro è apprezzato quanto quello dei suoi colleghi.

Non vanno comunque dimenticate nel settore impiegatizio quelle categorie che raccolgono le innumerevoli dattilografe, comptometriste, stenografe, corrispondenti, alle quali va spesso il merito di un paziente lavoro di copiatura, conteggio, coordinamento che permette lo sviluppo del commercio anche con l'estero. E' necessario quindi tenere conto di quanto la lavoratrice dà all'economia nazionale nell'innumerevole varietà delle sue prestazioni sia come operaia che come impiegata, per giungere alla soluzione dei problemi che la riguardano come tale.

Assistenza - Previdenza

Desideriamo che la riforma della legge previdenziale consenta anche alle donne di usufruire di quei benefici che normalmente le sono negati per una errata valutazione sulle differenze di sesso.

Tutela della maternità

Non voglio invadere il campo di chi dovrà trattare il tema della previdenza e dell'assistenza dei lavoratori, ma non posso tralasciare di parlare sia pure brevemente, dell'assistenza alle lavoratrici. E quando si parla di assistenza alle lavoratrici il primo pensiero che ci si presenta innanzi è quello della tutela della maternità. Il concetto fondamentale che noi sosteniamo in questa materia è quella del diritto da parte della lavoratrice gestante ad un trattamento che le consenta di astenersi dal lavoro tre mesi prima del parto e tre mesi dopo con la retribuzione garantita, e con la conservazione del posto: almeno per un anno, qualora si dovessero verificare delle circostanze tali che impediscano alla madre la ripresa del lavoro dopo il primo periodo del riposo concesso. Inoltre nel periodo di gestazione, la lavoratrice, qualora fosse adibita a lavori pesanti o sopportabili normalmente, dovrà essere esonerata da dette mansioni per essere mandata a lavori integrativi e leggeri o comunque particolarmente adatti per lei. Affermiamo questo principio perchè riteniamo utile e doveroso salvare oltre alla salute della madre quella del nascituro perchè esso si presenti alla ribalta della vita non in condizioni tali da richiedere speciali ed eccessive cure, ma in condizioni tali da potere attraverso il suo normale sviluppo, non essere un peso per la società, ma un elemento vivo e vitale in essa. E questo lo affermiamo non solo per una ragione profondamente umana quale quella di far sì che la percentuale dei derelitti e dei bisognosi sia la minore possibile, sanando la società alla radice, ma anche per una ragione sociale ed economica facilmente comprensibile. Nascendo infatti bisognoso di particolari cure ed assistenza, il bambino graverà su istituti ed enti che quando sono largamente sfruttati rappresentano un peso per la società. Sono necessari per la loro funzione di tutela e di assistenza, ma è meglio non servirsene eccessivamente. Inoltre non solo per l'istituzione sociale, ma anche per l'assistenza medica privata che certi bambini gracili richiedono alla famiglia, è meglio che tutte le precauzioni necessarie siano prese in tempo, rendendo meno difficile possibile alla madre il periodo di gestazione. Per la tutela della donna madre sono inoltre indispensabili negli stabilimenti le stanze di allattamento dove la donna possa essere accolta negli intervalli che gli sono concessi per dare il sostentamento alla sua creatura. Nelle fabbriche piccole e quando la lavoratrice abita vicino all'azienda è utile che gli sia permesso di recarsi a casa in ore stabilite per attendere a questo suo compito.

Assistenza generale

Desidero accennare alla necessità di dare alla donna lavoratrice in generale l'assistenza che esigono le sue caratteristiche fisiche e particolari. Spesso la donna lavora con acidi, in mezzo alla polvere, addetta a lavorazioni nocive, in questi casi sono necessarie visite di controllo che accertino periodicamente lo stato di salute della lavoratrice e favoriscano il miglioramento degli ambienti di lavoro; ambienti che del resto in ogni caso occorre siano adeguati ai bisogni delle lavoratrici soprattutto dal punto di vista igienico.

Anche i locali dove direttamente non si svolgono le lavorazioni e che sono accessori come la mensa, gli spogliatoi ecc. è necessario ri-pondano alle fondamentali regole di igiene poichè le condizioni igieniche sono fattori indispensabili che concorrono alla sicurezza personale della lavoratrice ed alla buona riuscita del suo lavoro, rivestendo quindi una particolare importanza anche dal punto di vista economico.

Altri problemi

Desidero anche dire una parola su di un problema che ha la sua importanza nella vita della lavoratrice. Si è dovuto constatare che nelle fabbriche non sempre si ha quel rispetto che si dovrebbe avere della compagna di lavoro. La donna forse non sempre si sa far rispettare, ma è necessario che anche da parte dell'elemento maschile si arrivi a considerare la donna lavoratrice come la propria sorella o la propria figlia di fronte alla quale non si deve trascendere con parole, discorsi ecc. che non solo offendono la femminilità della donna lavoratrice ma rendono più pesante la quotidiana fatica del lavoro, trasformando i nostri stabilimenti in luoghi malsani. Le nostre fabbriche vogliamo che siano fucine di benessere dei lavoratori, fucina dove ferve il lavoro delle braccia, delle menti, ma dove lo spirito non trovi la sua tomba.

Vita sindacale

Nell'attuale situazione, in cui si deve constatare come una gran parte delle masse lavoratrici è formata da elementi femminili, si rende necessario che la donna partecipi al sindacato non solo come organizzata, ma anche come organizzatrice, per l'apporto di competenza pratica che può dare e per l'opportunità che i problemi femminili siano trattati da loro stesse. Ringraziamo comunque di quanto fino ad oggi hanno fatto per la difesa degli interessi della classe lavoratrice gli organizzatori sindacali e di quanto ancor vorranno fare a questo scopo unitamente alle nostre rappresentanti, nei consigli direttivi nazionali e provinciali di categoria come nelle commissioni interne di ogni fabbrica. Le donne dovranno sempre essere rappresentate e sarà bene anche fornire delle commissioni di studio alle quali partecipino lavoratrici di ogni categoria, per esaminare i problemi, i bisogni, le necessità, le possibilità di realizzare i miglioramenti delle loro condizioni in modo che anche le lavoratrici possano partecipare, nell'ambito dell'organizzazione sindacale, all'opera di difesa e di costruzione quali forze vive della Nazione nel campo del lavoro. Nella certezza che il nuovo comitato direttivo che uscirà da questo Congresso vorrà prendere atto di queste comunicazioni e di questi orientamenti per la risoluzione dei problemi femminili, mi rivolgo a tutte le lavoratrici italiane perchè siano le migliori collaboratrici all'opera di ricostruzione partecipando alla vita del nostro sindacato, che vuol dire vita di quotidiano lavoro, e perchè continuo ad essere nelle nostre fabbriche l'aiuto dei nostri uomini, accinti con fervente attività a ricostruire la Patria.

Il Segretario Provinciale della FIOM di Torino porge ai Congressisti il saluto dei lavoratori tessili. Il delegato Valabrega di Vercelli presenta una mozione sui problemi delle lavoratrici specialmente in riferimento alla perequazione dei salari tra uomini e donne. Il Presidente dà quindi la parola al delegato Valabrega:

« Compagni, io rappresento una delegazione che mi ha dato un mandato unitario. Poichè è intendimento di riconoscere il vero senso della parola *unita-*

rio non mi trovo impacciato a discutere il problema della donna in quanto anche nel campo dell'unità è nostro chiaro intendimento e preciso dovere sentirci legati da questa parola con tutte le lavoratrici italiane. E' stata votata dalla nostra Delegazione una mozione che riassumo in breve:

Problema delle lavoratrici. — Come nostro punto di vista su tale problema intendiamo adottare la formula « a eguale lavoro, eguale salario », indipendentemente dal sesso. Occorre per contro studiare per le lavoratrici un sistema assistenziale (asili, nidi d'infanzia, case di maternità ecc.) che renda loro il lavoro meno gravoso e tutte quelle altre assistenze che si ritengono necessarie per alleviare maggiormente la loro fatica quotidiana.

Se è necessario dare forma più ampia a questa mozione dal punto di vista di quanti l'hanno sottoscritta, dirò che la zona di Vercelli comprende pure una grande città: la città di Biella che ha, nel settore tessile, il 70 per cento di mano d'opera femminile. Sono contento che sia presente a questa seduta del Congresso anche il segretario provinciale dei tessili. I tessili hanno lottato molto per la parificazione salariale tra uomini e donne e sono riusciti ad ottenere, non so se unicamente nella zona di Biella, che lo scarto tra uomo e donna fosse ridotto al minimo in quanto sono stati elevati, con diversi sistemi, quegli elementi che costituivano l'integrazione del salario reale. Ma anche nel campo metallurgico è stato possibile a Biella ottenere risultati pressoché analoghi. Oltre alle paghe orarie stabilite dall'accordo di Roma sono state applicate delle quote aggiuntive che per gli uomini comprendevano un massimo di L. 1,20 mentre per la donna un minimo di L. 2. Questo per fare in modo di ridurre il distacco salariale esistente tra la mano d'opera maschile e quella femminile. Con il nuovo adeguamento salariale abbiamo notato che la paga di una donna appartenente alla prima categoria è di circa 10 lire all'ora inferiore a quella di un operaio specializzato. Questo significa 80 lire al giorno di meno e provoca il fatto che nella nostra zona molte sono le donne che si staccano dagli stabilimenti metalmeccanici, per cercare lavoro nel settore tessile. Esse però vengono assunte in questo settore in qualità di apprendiste. E' necessario che la nuova Segreteria ed il nuovo Comitato Centrale cerchino di mettere in piena luce questo problema della parificazione del salario tra uomo e donna a parità di lavoro ».

Il Presidente dà la parola a Montanari di Milano:

« Ringrazio cordialmente l'amico della FIOM il quale ha sollevato un problema che non deve essere discusso soltanto teoricamente, ma molto profondamente. Permettete, amici, che mandi un saluto ai pionieri per la lotta dell'emancipazione femminile: il CIF e l'UDI.

Noi dobbiamo dire, compagni, apertamente a voce alta: come i nostri industriali hanno tutte le possibilità di tenere in casa le loro mogli, le loro madri e le loro figlie, così anche noi dobbiamo tendere ad avere in casa le nostre mogli, le nostre madri per la loro felicità e la giustizia (bravo! applausi vivissimi). E permettetemi, come derivazione di questa concezione ideologica — e prego il presidente di mettere a verbale questo saluto che ho mandato all'UDI — di dire che noi uomini dobbiamo profondamente guardarci da quelle che sono le ultime esercitazioni di elementi che vogliono pescare nel torbido. Vi sono stati elementi che volevano andare nelle banche, negli uffici, per scacciare le donne impiegate, ma alla risaia non hanno mica detto: andiamo a cacciare le donne (applausi fragorosi »).

Il Presidente dà la parola alla delegata Antonietta Cassani di Milano:

« Faccio rilevare che il problema della donna è poco sentito dalle commissioni interne. Per molti membri di esse la donna quasi non esiste. A scu-

sante di questo essi dicono che la donna partecipa poco alla vita sindacale. Se ciò avviene non è per colpa delle nostre compagne. Noi insistiamo perchè voi ci diate la vostra esperienza, ci portiate nelle vostre riunioni sindacali e nelle discussioni che avvengono con i datori di lavoro per discutere i problemi dei lavoratori affinchè ci sia data la possibilità di imparare. Per la prima volta noi siamo messe a contatto con i nostri problemi e per la prima volta ci sentiamo impegnate a risolverle. La presenza della donna nelle commissioni interne è necessaria, perchè solo la donna può comprendere e risolvere i problemi della mano d'opera femminile. La donna deve difendersi contro i licenziamenti abusivi. Ma il problema essenziale è quello che a parità di lavoro, di rendimento la donna abbia diritto alla parità con gli uomini nella retribuzione. Molte volte la donna viene licenziata con la scusa della disoccupazione, ma in realtà si vuole soltanto mettere i lavoratori contro i lavoratori, mentre dovrebbero esserci altre vie per eliminare la disoccupazione. Noi sappiamo per esperienza che nelle officine esistono delle donne che non possono lasciare il posto ad altre. Noi proponiamo che le donne anziane lascino gli stabilimenti con una pensione giusta che consenta loro di vivere degnamente e permetta loro di lasciare il posto di lavoro alle giovani donne. Si eliminerebbe così non solo la disoccupazione, ma quella dilagante prostituzione che in Italia offende la dignità della nostra donna. Troppo sovente si è parlato e si è scritto sui diritti delle masse femminili; troppo spesso si è affermato che le lavoratrici dovrebbero godere di una maggiore considerazione economica per la loro attività familiare e produttiva. Queste sono state soltanto delle semplici affermazioni, ma di fatto non si è realizzato nulla.

Situazione attuale

In questo ultimo scorcio di tempo e precisamente dal marzo del 1943 si è aperto un nuovo orizzonte di libertà e di maggiore giustizia sociale per la donna italiana. Quali sono i diritti che le donne italiane possono e debbono difendere? E' necessaria una premessa: 1) una delle condizioni principali è quella inerente ai diritti del lavoro femminile che debbono essere impostati, sostenuti, nei luoghi di produzione dalle lavoratrici stesse con l'appoggio incondizionato della mano d'opera maschile; 2) solo le lavoratrici possono giustamente porre i problemi femminili qualora siano rappresentate negli organismi sindacali e di difesa degli interessi dei lavoratori; 3) in primo luogo le lavoratrici devono essere nelle commissioni interne, nei comitati direttivi sindacali sia periferici che centrali; 4) non è concepibile che nelle commissioni interne, come spesso avviene, non vi sia nemmeno una donna e quello che ancora più doloroso è constatare che questo stato di cose esiste anche nella nostra categoria, cioè nella categoria di avanguardia di tutto il proletariato italiano. La nostra categoria per prima deve quindi porre rimedio a questo stato di cose, e fare in modo che in ogni officina, in ogni impresa, in ogni commissione interna ci sia una giusta rappresentanza femminile in proporzione al numero della mano d'opera femminile occupata nell'officina stessa; 5) i compiti che si pongono alle donne lavoratrici nelle commissioni interne, sono quelli che si pongono per gli uomini, direi anzi maggiori perchè maggiori sono le loro necessità, perchè maggiori sono le violazioni e gli abusi che si perpetrano ai loro danni. E questi compiti devono essere strettamente sindacali. Esiste inoltre un problema essenziale fra tutti, quello della retribuzione del lavoro femminile. Esso si presenta sotto due aspetti fondamentali. Il primo aspetto è quello che la lavoratrice deve percepire un salario od uno stipendio sufficiente a soddisfare i bisogni più elementari della vita, sua e della sua fa-

miglia, specialmente oggi che vi sono decine di migliaia di donne che devono provvedere da sole, oltre al proprio sostentamento anche a quello delle persone che sono a loro carico. Il primo aspetto, quindi, del salario femminile è che esso sia adeguato ai bisogni elementari della vita. Il secondo problema della retribuzione femminile è quello che ad eguale lavoro ed eguale rendimento deve corrispondere un salario eguale a quello degli uomini. Non può essere tollerato più oltre che alla donna che eseguisce un eguale lavoro e che dà eguale rendimento, sia concesso un salario inferiore del 30 o 40 per cento a quello percepito dall'uomo in identiche condizioni. Questo stato di cose si ripercuote direttamente e indirettamente su tutta la famiglia, sugli uomini stessi. Quanto si chiede a questo proposito per il salario, vale naturalmente anche per tutte le altre indennità di contingenza. Il problema della retribuzione è inoltre legato a quello delle qualifiche e delle categorie. Infatti fino a quando le lavoratrici saranno solo adibite a lavori di manovalanza e non sarà data loro un'adeguata istruzione professionale sarà inutile parlare di parità di retribuzione. Noi chiediamo perciò a eguale lavoro eguale retribuzione, ma anche la possibilità di raggiungere maggiori qualifiche e specializzazioni, attraverso un'adeguata istruzione professionale ed un adeguato apprendistato. A nome delle lavoratrici metalmeccaniche mi auguro che proprio nella nostra categoria si realizzino questi principi che saranno di esempio anche a tutte le altre. Compagni lavoratori metallurgici, qui si è parlato molto dell'unità sindacale. E' giusto che se ne parli. Ma ricordatevi che non vi è, non vi può essere vera unità sindacale se da essa si escludono anche soltanto in parte donne lavoratrici ».

Il Presidente dà la parola alla delegata Martinelli di Parma. Essa rileva che nel contratto non è contemplato un articolo che si riferisce ai lavoratori occupati negli scatolifici. Propone alla FIOM che nel nuovo contratto sia inserito tale articolo e mette in rilievo le divisioni esistenti tra la mano d'opera maschile e quella femminile nonché la delicatezza e le difficoltà che si incontrano nelle lavorazioni.

Il Presidente dà la parola alla delegata Gentile Franca. L'oratrice viene interrotta all'inizio della sua relazione dall'arrivo nella sala dell'on.le Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della C.G.I.L., arrivo che provoca prolungati applausi. Il Presidente saluta quindi a nome del Congresso l'on.le Di Vittorio e al termine la delegata Gentile Franca continua la sua relazione:

« La relazione Mandelli, discussa da tutte le delegate presenti al Congresso — poche ma sufficienti — ha dimostrato che le donne non sono assenti nelle discussioni che riguardano i loro interessi. Il problema delle lavoratrici è unico, indipendentemente dalle correnti politiche alle quali possono appartenere e siano esse operaie od impiegate. Le lavoratrici partecipano a questo Congresso non solo per discutere i loro problemi, ma anche per portare il loro appoggio alla comune causa sindacale con lo spirito di solidarietà che le unisce alla più forte massa dei lavoratori. Il principio discusso sulla parità di diritto alla donna lavoratrice è il fondamento sul quale poggiamo tutte le rivendicazioni femminili: pertanto se otterremo da questo Congresso il riconoscimento di questo diritto, raggiungeremo lo scopo prefisso precorrendo quelle che saranno le future decisioni in seno all'assemblea costituente. Compagni ed amici non basta parlare di problemi sindacali, occorre completarli riconoscendo la giusta aspirazione delle donne. Termino confidando nel vostro valido aiuto con l'augurio che presto nuove e più numerose forze femminili formino nella vecchia e combattiva organizzazione della FIOM una parte veramente attiva ».

La delegata Mandelli Maria riassume la discussione brevemente sui problemi della donna. Il Presidente mette ai voti la relazione Mandelli che viene approvata all'unanimità. Il Segretario Generale della C.G.I.L. on.le Rapelli porge il saluto della Confederazione ai Congressisti:

« Vi ringrazio dei vostri cordiali applausi che più che rivolti alla mia persona io ritengo siano indirizzati alla memoria di Achille Grandi di cui sono stato chiamato a continuare l'opera nel seno della C.G.I.L. Per me, torinese di cittadinanza, è con simpatia che saluto questo primo Congresso unitario della FIOM. Ricordo i comizi nel giardino della nostra Cittadella, ricordo le lotte del 1921 ed i lavoratori della mia corrente che allora si trovavano divisi, ma che sono sempre stati a fianco di tutti gli altri lavoratori nelle agitazioni e negli scioperi di carattere economico. Sotto l'imperversare della reazione fascista proprio in Torino noi abbiamo stabilito i primi contatti per cui fu possibile a Bruno Buozzi di parlare nella nostra modesta Sede dell'Unione del Lavoro in via del Carmine 13, quando l'organizzazione Confederale non aveva più in Torino una sede propria. Noi pensavamo fin da allora che sarebbe giunto il giorno in cui i lavoratori si sarebbero ritrovati uniti nella stessa famiglia. Perché è soprattutto questo concetto che deve ispirare l'unità sindacale. Il concetto che spesse volte il mio predecessore Achille Grandi ripeteva. Lo ebbe a dire anche in quel suo grande discorso del 29 settembre 1945 alla Consulta nazionale, Grandi diceva: per me l'unità sindacale è l'organizzazione che ha compiuto la grande famiglia dei lavoratori. Nella famiglia deve esserci soprattutto un amore vicendevole, un rispetto reciproco. Se la famiglia sa ispirarsi a questo criterio, se la famiglia sa soprattutto trovare le ragioni del consenso più che acuitizzare i motivi del dissenso, la famiglia si mantiene unita ed ha un sicuro avvenire. Questa visione di Achille Grandi dell'unità sindacale quale grande famiglia dei lavoratori, io penso debba ispirare anche voi Congressisti della FIOM. Noi dobbiamo lealmente tendere a che questa unità si sviluppi su questa fondamentale concezione: poter liberamente discutere nelle nostre assemblee, poter far valere le nostre diverse opinioni senza che da parte di alcuno in queste discussioni si ritrovi non uno spirito di dissenso, di critica ad ogni costo, ma si ritrovi invece lo spirito di voler costruire perché l'unità familiare dei lavoratori, questa unità sindacale, trovi la sua giusta strada. Si possono e si debbono evitare gli errori già commessi nel passato. In questo senso deve essere soprattutto intesa la funzione delle correnti di minoranza. Occorre che la maggioranza dia la sensazione di avere il massimo rispetto della funzione della minoranza, di essere sollecita di questa funzione, di tenerne calcolo altrimenti cosa avverrebbe se domani la maggioranza avesse la pretesa di avere il monopolio assoluto, ad ogni costo e diventasse perciò faziosa ed intollerante? La minoranza si troverebbe allora, inevitabilmente, in tale stato d'inferiorità e minorità, per cui potrebbe anche verificarsi una sua reazione. Io sono convinto che la maturità dei lavoratori e soprattutto dei lavoratori metallurgici — ai quali ho pure appartenuto un tempo — sono convinto, ripeto, che la vostra maturità da atto di questa funzione della minoranza e ne trarrà il dovuto calcolo. Se sappiamo ispirarci a questo criterio non è detto — come diceva Achille Grandi — che si debba sempre rimanere costantemente in una posizione di minoranza. Noi sappiamo benissimo che più che vincere, compito della maggioranza è quello di convincere (applausi). Bisogna che attraverso alla discussione serena si formi una consapevolezza dei lavoratori, si trovi la strada della vera unità che talvolta può avere anche un senso di limite: perché noi sappiamo che anche per le

strade ci vogliono i paracarri per impedire gli sbandamenti. Se la maggioranza saprà intendere che soltanto attraverso una consapevolezza, attraverso una convinzione è possibile ottenere una collaborazione fattiva della minoranza, io sono convinto che l'unità sindacale che sotto certi aspetti è ancora un fatto formale semplicemente organizzativo, diventerà quel fatto sostanziale che sarà il vero presidio, la vera sicurezza di tutti i lavoratori italiani. (Applausi) ».

Il Presidente, mancando il delegato Ragazzoni di Milano, oratore iscritto a parlare sul punto 5 dell'ordine del giorno, passa all'esame del punto 6 e dà la parola a Pinna della segreteria nazionale per la relazione amministrativa:

Quando, subito dopo il Congresso a Napoli, la Segreteria diede ad uno dei suoi Vice Segretari l'incarico di creare un'amministrazione per dare alla Federazione i mezzi necessari per riannodare le fila organizzative polverizzate da vent'anni di fascismo, noi sentimmo quale enorme responsabilità pesava sulle nostre spalle.

Della vecchia e salda gloriosa F.I.O.M. non restava che il ricordo nostalgico di coloro che durante l'oppressione fascista non disarmarono e che conservarono intatta la fede nelle libere organizzazioni, vere, efficaci propugnatrici dell'elevazione morale, spirituale e materiale dei lavoratori. E di questi pochi rimasti, non tutti risposero all'appello. L'isolamento, spesso l'incomprensione se non addirittura lo schermo, ci furono di sprone per meglio operare e per non tradire quella fiducia che a Napoli ci avevano dato i compagni ed amici lavoratori.

La Confederazione ci diede dopo 5 mesi un ufficio nel suo seno e di là partirono le prime circolari e le prime lettere della risorta F.I.O.M.

Chi scrive, e chi fa la relazione, non potrà mai dimenticare con quale emozione e commozione egli ricevette le prime 14 mila lire versate dalla Sezione di Taranto. Poi via via i versamenti assunsero un ritmo di regolarità che permise i primi spostamenti per dare un indirizzo alle Sezioni e per constatare di persona il procedere dell'organizzazione, la quale, bambina e pur vecchia di anni e di gloria, aveva bisogno delle cure affettuose ed appassionante di coloro che si erano assunti l'onore e l'onore di riportarla agli antichi splendori.

Il Convegno di Milano del 5 Agosto, segnò una svolta decisiva per le finanze della Federazione, perchè le Sezioni Alta Italia, con il loro apporto finanziario, permisero di togliere dall'imbarazzo la Segreteria e di procedere ad una organizzazione razionale degli uffici.

Il Consiglio Direttivo, nominò tre revisori. I medesimi, veri mastini nella difesa dei soldi dei lavoratori, revisionarono i conti al Consiglio Nazionale tenutosi a Roma nei giorni 12-13-14-15 dicembre 1945 e nel giugno 1946, prima del Consiglio di Firenze ed in entrambe le ispezioni trovarono tutto in regola.

Fu loro premura di raccomandare che venisse fatto un impianto amministrativo contabile più rispondente alle esigenze della Federazione. All'uopo si dovette assumere un contabile il quale presiede oggi a tutta l'amministrazione, sotto il controllo diretto del Vice Segretario Delegato all'amministrazione, ed a onor del vero, la contabilità, una volta fatta con criteri primitivi per mancanza di tempo o forse per relativa esperienza del vice Segretario Amministratore, oggi procede con snellezza e con possibilità di controllo giorno per giorno. La seconda revisione portò un maggiore potenziamento dell'organizzazione contabile, con la alimentazione totale di pezze di appoggio non regolarmente quietanzate, con quietanze regolarmente bollate (che peraltro hanno una incidenza notevole con l'elevato costo della tassa di entrata, bolli, ecc.) e con l'esplicito divieto di un prelievo da parte dell'amministratore di somme

superiori alle L. 100.000, senza il preventivo accordo fra i membri della Segreteria. A ciò ci si è attenuti scrupolosamente anche perchè noi riteniamo che la voce dei revisori non debba rimanere lettera morta, ma rappresenti la viva voce dei lavoratori nella difesa di quanto essi hanno dato per la loro Federazione.

Una terza revisione fu fatta nei giorni 18-19 e 20 novembre.

Quando mediante l'intervento della C.I. della FIAT la Federazione poté entrare in possesso di tre macchine (due « Topolino » ed una 1100), le cose mutarono in meglio per la perdita di tempo, ma aumentarono le spese sia per l'acquisto del carburante sia per lo stipendio e le trasferte per l'autista. Però si può sinceramente e coscienziosamente affermare che tutti i soldi furono spesi e spesi bene nell'interesse della Federazione.

Diremo ora delle entrate e delle attività finanziarie collaterali della Federazione:

La C.G.I.L. ci ha versato per quote 1945, la somma di L. 239.493, ed attendiamo ulteriori versamenti in quanto riteniamo che la somma sia insufficiente dato il numero degli iscritti nel 1945.

Dato però le condizioni delle finanze Confederali, noi proponiamo che tutto il residuo venga abbonato.

In armonia alle deliberazioni prese dalla Confederazione in materia di teseramento per l'anno in corso, la Federazione oltre all'emissione di un Emblema di categoria, stabilì in un primo tempo che una quota di L. 2 venisse assegnata alla Federazione, e con circolare del maggio scorso, fu portata facoltativamente a L. 4. Ciò per far fronte alle cospicue spese della Segreteria, ma anche perchè si profilava all'orizzonte il Congresso, il quale era l'intendimento della Segreteria stessa farne un modello del genere, possibilmente perfetto in tutti i suoi dettagli.

La proposta fatta nel maggio scorso con la circolare n. 7 del 15-5-46, noi la proponiamo al Congresso, perchè la facoltativa diventi norma, in quanto è nei voti della Segreteria di preparare per le ferie del prossimo anno una serie di facilitazioni presso stazioni balneari e nelle stazioni montane, per ritemprare lo spirito ed il corpo dei lavoratori metallurgici.

E' doloroso dirlo, ma purtroppo vi sono ancora Sezioni che non solo non hanno versato la quota originaria, nè la seconda proposta, ma hanno disertato non pagando mai e pagando in modo così irregolare da indurre la Segreteria a continui solleciti. Noi ci auguriamo che le Sezioni retrive sentano al più presto il dovere di mettersi in carreggiata e dare l'apporto necessario per una maggiore potenza finanziaria alla loro Federazione e per non usufruire di prestazioni pagate con i sacrifici di altri amici e compagni della categoria.

Metallurgico

Poteva una grande organizzazione come la FIOM rimanere senza un proprio portavoce? Ed il « Metallurgico » rivide la luce. Una luce un po' fioca perchè fatto alla macchia, ma la luce la rivide.

Per unanime ammissione, esso non fu un bel giornale come suol dirsi, per mancanza della collaborazione delle Sezioni, e forse l'entusiasmo tradì coloro che si accinsero a dargli nuova vita, per i primi due numeri, si ebbe una passività aggirantesi sulle 250.000 lire, che ne consigliarono la sospensione. Nel-

l'agosto del 1945 esso ha rivisto la luce con tutti i crismi della regolarità e se dobbiamo essere obbiettivi, ha avuto migliore successo dei numeri precedenti.

Abbiamo venduto n. 9.816 copie con un incasso di L. 49.080, appena sufficiente a coprire le spese e questo è abbastanza consolante quando si pensi che non tutte le Commissioni Interne hanno messo nella diffusione del giornale il loro entusiasmo, e d'altro canto ogni Camera del Lavoro ha il suo giornale.

Noi ci permettiamo di raccomandare vivamente il nostro giornale il quale, fatto dai lavoratori, è veramente la loro fiaccola.

Anche un distintivo di categoria è stato fatto ed il suo successo può dirsi notevole.

Vorremmo dare ora un indirizzo orientativo alle Sezioni per la tenuta delle loro amministrazioni, ma esso va a quelle Sezioni che non sono amministrativamente all'altezza di impiantare apparati contabili costosi, e tali da incidere sull'andamento finanziario delle Sezioni stesse.

In data 27-7-46, con circolare n. 29, che abbiamo inviato a tutte le Sezioni e per conoscenza ai Consigli Nazionali, proponevamo uno schema pratico di amministrazione con il quale si raggiungevano due scopi:

1) - una razionale impostazione dell'amministrazione, con eliminazione di grosse spese.

2) - una rapidità eccezionale nel controllo da parte dei revisori e di chiunque voglia prendere visione dell'amministrazione stessa.

Non tutte le Sezioni hanno risposto assicurando tale sistema contabile, ma noi siamo convinti che essendo il migliore, esso debba trovare assertrici la quasi totalità delle Sezioni.

Questa la relazione amministrativa che sottoponiamo al IX Congresso (1. Congresso Unitario) della F.I.O.M. risorta a nuova vita.

Rinata dopo un lungo travaglio essa trova ancora e sempre largo posto nel cuore di tutti i lavoratori metallurgici.

Possa la passione e la fede che ha animato coloro che a Napoli ed a Milano raccolsero la voce di migliaia di lavoratori memori di una Federazione gloriosa, animare coloro che il Congresso riterrà più degni a succederli, per un maggior potenziamento della FIOM, della classe dei metallurgici e di tutti i lavoratori italiani.

Al termine della relazione il segretario Pinna ne fa un breve commento:

« L'amico Castagno ha parlato della stampa. La risorta FIOM non poteva non avere un suo portavoce, un suo vessillifero. Quest'organo esisteva già nel periodo pre-fascista. Il glorioso « Metallurgico » al quale il povero Buoizzi aveva dato tutta la sua competenza ed il suo lavoro, nel riannodare le file della Federazione, noi abbiamo sentito il dovere di farlo rivivere. E possiamo dire che purtroppo il risultato, se non è stato disastroso, è stato comunque tale che a distanza di due mesi e dopo due soli numeri abbiamo dovuto sospendere la sua uscita. Non trovavamo una rispondenza sufficiente sia dal lato dei lettori, sia da quello giornalistico. Parlerò in seguito, di questo, diffusamente. I primi numeri non furono forse compilati come avremmo voluto. Nella gestione dei primi due numeri la Federazione dovette rimmetterci 250 mila lire. Il numero successivo ebbe un discreto successo: furono vendute 9816 copie ed abbiamo incassato 49.080 lire appena sufficienti per coprire le spese. Ma il fatto abbastanza consolante dipende da questo: non tutti si sono impegnati a fondo come dovevano fare per questo lavoro. Ci permettiamo di raccomandare vivamente il nostro giornale, il quale è fatto dai lavoratori ed è vera-

mente la loro fiamma. Un distintivo di categoria è stato venduto con un successo che può dirsi notevole.

Io ho parlato della situazione finanziaria. In effetti avrei avuto piacere di intervenire in tutti quei dibattiti che si sono avuti durante questi giorni al Congresso, ma non l'ho fatto perchè persone molto più importanti sono autorevolmente intervenute sia perchè avrei amato che nella discussione si fosse parlato molto più di cottimo, minimi di paga, contratti di lavoro ecc.

Ho parlato inoltre del contributo di L. 4 per ogni organizzato che le sezioni dovrebbero versare alla Federazione Nazionale. Io non ho intenzione di insistere e lascio al Congresso la sua decisione, ma una cosa è certa: che i 9 milioni che la FIOM ha in cassa non sono nulla di fronte alle necessità della Segreteria ed agli eventuali bisogni straordinari che potessero prospettarsi. Il nuovo comitato centrale deve creare per i lavoratori delle condizioni migliori per la loro salute, creando delle colonie marine, montane, nidi d'infanzia ecc. dove essi possano ritemperare lo spirito e dimenticare per un certo tempo la vita dura dell'officina.

Ho accennato ad un'altra questione che è molto incresciosa. Vi sono delle sezioni le quali non pagano e che hanno atteso a dare il loro contributo nel momento in cui dovevano avere la convalida per votare al Congresso. Voi comprenderete che ciò non è nè ammissibile nè morale. Ricordo un episodio: la sezione di Torino, che è la madre della nostra Federazione, quando per un certo disagio amministrativo non inviò per due mesi le sue quote alla Segreteria Nazionale corse il rischio di essere esclusa dalla Federazione. Tutte le sezioni devono contribuire efficacemente e giustamente al potenziamento della nostra Federazione. Esiste ancora un'altra questione che non è meno importante delle altre. Vi sono delle sezioni — e potrei citarne parecchie — le quali avendo una industria locale, non sentono la necessità di allacciarsi alla sede provinciale e vivono in perfetta tranquillità non pensando che, non solo la Federazione Provinciale non può continuare la sua attività senza mezzi, ma privano spesso dei loro contributi la Camera del Lavoro. Noi, dobbiamo affermare che le sezioni mandamentali più ricche devono versare sia alle Camere del Lavoro che alle sezioni provinciali, il loro contributo, in quanto non si può permettere che per pochi organismi indisciplinati le Camere del Lavoro e le sezioni provinciali debbano morire. Io chiedo che si faccia qualche cosa di imperativo per coloro che non sentono questo obbligo.

Il nostro giornale non è stato un grande successo. Io pregherei la nuova segreteria che, quando si faranno dei nuovi numeri del « Metallurgico », le commissioni interne si impegnassero a venderli affinché non accada più che sezioni rispettabili con 15-20 mila organizzati non hanno aperto nemmeno il pacco. Se è vero che il giornale è una fiaccola, un faro, una tribuna dalla quale ciascuno può dare il contributo della propria esperienza, è altrettanto vero però che la Federazione sente questa necessità di collaborazione, in modo che tutti contribuiscano perchè il giornale sia veramente la voce dei metallurgici, la fiaccola di quello che sarà il cammino glorioso della FIOM ».

Il Presidente dà la parola a Longobardi di Napoli il quale parlerà in nome del Collegio Sindacale Amministrativo della FIOM:

« Amici e compagni Congressisti, avete ascoltato la relazione amministrativa dell'amico Pinna ed ora, giustamente, aspettate l'avviso da parte del Collegio Sindacale. E' ovvio dirvi che quanto udrete è stato perfettamente concordato tra noi sindaci revisori senza alcuna riserva o pregiudiziale e pertanto io vi parlo in nome e per delega del Collegio Sindacale. Per un quadro chiaro dei fatti è opportuno fare un pò di storia della nostra federazione risalendo

alle origini, per quanto riguarda l'amministrazione. Fu nel dicembre del 1945 che il Congresso Nazionale, del quale facciamo parte, considerò e valutò l'importanza avvenire dal punto di vista economico e credette opportuno decidere in modo da salvaguardare gli interessi ed i diritti dei nostri lavoratori. In quell'epoca la Cassa contava ben poche centinaia di migliaia di lire, ma si prevedevano sviluppi considerevoli, per cui era necessario instaurare tutto un sistema di contabilità adatto a contenerli e nel contempo che fossero nominati organi tali da ottemperare al funzionamento di essa. Il Consiglio, quindi, delegò Bernardo Oddicini, Pompilio Molinari ed il sottoscritto quali sindaci revisori. Noi accettammo ed immediatamente ci ponemmo all'opera procedendo al controllo amministrativo dei fatti e delle variazioni che andavano dall'inizio a quell'epoca (5 agosto 1945-dicembre 1945), rilasciando regolare relazione alla segreteria. Da allora abbiamo continuato la nostra opera senza la pretesa di aver fatto molto, ma con la sicurezza di aver sempre compiuto con buona volontà e coscienza il nostro dovere. Il nostro operato sarà sicuramente oggetto di critiche, però ci siamo sempre sforzati di immedesimarci della grave responsabilità assuntaci, ma in particolare abbiamo cercato — e crediamo di esserci riusciti — a ben controllare le vostre quote ed il vostro denaro. Non starò da questa tribuna ad elogiare o criticare l'opera di chi era preposto all'amministrazione, però ho il dovere di assicurarvi, e ciò, lo ripeto, anche a nome degli altri colleghi, che tutta la situazione amministrativa, per quanto riguarda la parte economica è ineccepibile, mentre nel corso del nostro incarico abbiamo potuto riscontrare qualche manchevolezza burocratica, determinata dalla mancanza di opportuni e saggi accorgimenti da parte della Segreteria Amministrativa. Naturalmente, non mancammo di avanzare proposte e richieste concrete che, se non attuate tutte in un primo momento, sono oggi completamente in atto, consentendo di dare all'amministrazione quel ritmo che la nostra modesta capacità ci consigliava più opportuno. Della nostra opera e di tutto quanto è stato oggetto di critiche o di elogi, ci facemmo un dovere di informare per iscritto la segreteria Nazionale mentre al Consiglio chiedevamo anche suggerimenti e proposte che avessero potuto sempre meglio consentire lo svolgimento del nostro compito. Dopo questo breve preambolo ed anche per non approfittare eccessivamente del vostro tempo, passo ad una rassegna critica dei vari fatti amministrativi, non prima, però, di avvertirvi che saremmo felici se alcuni di voi volessero chiedere più esaurienti chiarimenti su eventuali dubbi in merito.

Il movimento cassa avutosi a tutto il 14 novembre u. s. è stato di L. 20.014.170 così ripartito: alle entrate L. 14.764.857 ed alle uscite di L. 5.249.313, per le entrate e per le uscite hanno inciso le causali di cui al prospetto allegato (ved. alleg. n. 23).

Inoltre bisogna tener conto di un credito che abbiamo con la C.G.I.L. relativo a tessere emesse nel 1945 e che la C.G.I.L. hanno direttamente versato ad essa. Sono in corso trattative per accertare l'importo di questo credito in quanto neppure la C.G.I.L. sa a quanto ammonta, non avendo le Camere del Lavoro provveduto in tempo a comunicare il numero delle tessere rilasciate per conto dei metallurgici. Però, date le condizioni poco floride nelle quali versa il nostro organo confederale, si proporrebbe di abbonare il credito anche tenendo conto della poca rilevanza della cifra. (La proposta di abbonare il credito alla C.G.I.L. viene approvata all'unanimità dall'assemblea).

L'esistenza di cassa al 14-10-1946 è dunque di L. 9.515.543,50.

Passo quindi all'analisi delle voci del registro di cassa.

Entrata

Il costo degli emblemi era stato fissato in L. 6 per ogni iscritto. Le quote in L. 2 mensili per ogni iscritto fino al 31-5-46 e di L. 4 dal 1-6-1946. La Segreteria Nazionale, vista la situazione precaria della Federazione dal punto di vista economico, decise di elevare la quota da L. 2 a L. 4. Non tutte le sezioni hanno voluto o potuto aderire alla proposta della Segreteria Nazionale di elevare la quota a L. 4. Alcune hanno chiesto (e la segreteria ha aderito per le particolari condizioni prospettate) di elevarla a L. 3. Per i distintivi la somma in entrata rappresenta numero 4.815 distintivi pagati dalle sezioni a L. 20 ciascuno. Sono stati spediti alle sezioni, a loro richiesta, N. 17.908 distintivi.

Il residuo credito della Segreteria verso le sezioni rimane di L. 261.860. Rimangono in deposito presso la segreteria e lo stabilimento artistico F.lli Lorioli di Milano n. 6.500 distintivi già pagate.

Stampa - Foto Buozzi e giornale. — Le stampe inviate alle sezioni e da queste pagate e da pagare sono:

1) - opuscolo: « funzionamento e struttura dell'organizzazione sindacale » a L. 20 ciascuna.

2) - Rivista: « problemi dei tecnici » n. 1 2 e 3 a L. 20 ciascuno.

3) - Opuscolo contenente il discorso dell'on.le Di Vittorio « i lavoratori hanno diritto alla vita » a L. 5 (in tutte copie 8.000 circa). Le fotografie per quadro di Bruno Buozzi vengono cedute a L. 20, ma sono quasi tutte ancora in deposito presso la Segreteria (circa 3.000).

Il giornale è « Il Metallurgico », numero a 4 pagine. Ne sono state inviate alle sezioni circa 40.000 copia a L. 5 ciascuna, per un totale di L. 200.000. Ne sono state riscosse sole L. 48.205. Delle copie non pagate, alcune migliaia sono state respinte da alcune sezioni.

Uscite

Distintivi: i distintivi sono costati alla segreteria L. 13 ciascuno e sono il numero di 24.500 x 13 uguale L. 318.500. Il resto della somma uscita rappresenta la tassa sull'entrata e le spese di spedizione alle sezioni, franco raccomandate, sostenute sia dalla ditta sia da questa Segreteria.

Spese generali

Alla voce « Concelleria » si deve notare la forte spesa per la carta intestata e buste in numero di circa 80.000. Carta e buste, però, sono quasi per intero in deposito presso la Segreteria, che per molto tempo non avrà più bisogno di fare spese per tale oggetto.

Nella voce « varie di Ufficio » sono comprese le spese per l'acquisto di una macchina da scrivere Olivetti (le altre due sono della C.G.I.L.) per L. 33501, per una cassaforte a muro in L. 12.010 e per la stampa dell'opuscolo di Di Vittorio in L. 33.501.

Stipendi e gratifiche

Comprendono gli stipendi e assegni famigliari dei tre segretari della FIOM, di Gobbi, di Repposi e del personale di ufficio che, fino a due mesi fa era composto di due funzionari ed una dattilografa, mentre ora sono stati assunti altri due impiegati.

Viaggi - Diarie - Trasporti

Le somme esposte a questo titolo rappresentano le spese rimborsate ai segretari per i loro viaggi e quelle sostenute dai componenti del Consiglio Nazionale.

Con questa breve esposizione credo di aver terminato il mio compito. Qualora ci fossero richieste di chiarimento siamo a disposizione ».

Il Presidente apre la discussione sulla relazione amministrativa. Prende la parola Repossi di Milano:

« Debbo anzitutto, per la mia responsabilità, precisare una cosa: al Congresso abbiamo venduto le fotografie di Buozzi a L. 50, mentre sentiamo che dalla Segreteria erano state vendute a L. 20. Il prezzo di L. 50 non fu fissato di mia iniziativa, ma probabilmente la Segreteria ha determinato di fissarlo in tale cifra per realizzare un piccolo introito a beneficio delle spese del Congresso.

Entro in argomento: io faccio parte del Consiglio Nazionale, ma, per adempiere al mio incarico di preparazione del Congresso, sono stato impedito di assistere all'ultima riunione del Consiglio Nazionale cosicchè i rilievi che avrei dovuto fare in quella sede sono costretto a farli ora. Non sono rilievi che criticano, ma che giustificano il lavoro affidatomi nel tempo che sono stato nel Consiglio Nazionale, compito che mi ha dato modo di constatare le cause per cui non sono stati effettuati i pagamenti da parte di alcune sezioni. Le sezioni che io frequentai sanno che ho sempre insistito perchè versassero i loro contributi, ma sanno anche che in molti posti trovai una situazione tale per cui era ad esse impossibile versare poichè le sezioni non erano autonome, ma dipendevano dalla Cassa accentrata dalle Camere del Lavoro per cui spesse volte si sono trovate di non sapere neppure quale era il fondo camerale e certe altre volte ad avere dei crediti di molte migliaia di lire senza poterli riscuotere perchè la Camera del Lavoro dichiarava di non avere fondi. Molti che avrebbero voluto compiere il loro dovere, non hanno potuto farlo per queste ragioni. Questa è una manchevolezza che palesa il sistema delle Casse accentrate, dove i fondi vengono accreditati, ma vengono a non poter essere utilizzati e quindi le federazioni sono nell'impossibilità di ricevere le somme. Questo ho detto perchè il rimprovero non va a tutte le sezioni.

Per quanto riguarda l'aumento dei contributi debbo dire che vi sono molte località che sono in condizioni da non poterlo accettare. C'è inoltre da osservare che vi sono alcune sezioni che pagano l'1 per cento ed altre dove si paga il 20 per cento. Mentre è esagerata la quota del 20 per cento appare troppo bassa quella dell'1 per cento. Vediamo i rimedi che possiamo proporre. Nella nostra organizzazione vi sono delle categorie che possono senz'altro darci degli aumenti. Il manovale comune versa 20 lire ed il tecnico di prima categoria versa pure 20 lire. Secondo me il primo versa troppo, il secondo troppo poco. Bisognerebbe rivedere queste aliquote con una trattenuta percentuale sugli stipendi e sui salari. In merito alla trattenuta attraverso il datore di lavoro, come sostenitore dell'esazione attraverso i collettori, non sono del parere che possa essere adottata. Circa la situazione delle Camere del Lavoro in corrispondenza a questo problema, debbo ricordare quanto contenuto nello statuto confederale che già dispone una regolamentazione nel senso che la segreteria dovrebbe presentare un preventivo in base al quale viene fissata la quota di contribuzione dei singoli sindacati. E' necessario però a questo proposito notare che fino a quando le Camere del Lavoro non si saranno sgravate dei compiti che incombono sulle sezioni, andranno incontro a tante spese che

pesano sul loro bilancio. Sempre a questo proposito debbo inoltre osservare un'altra questione importante: la malsana abitudine di stipendiare tutti e tre i segretari. Io sono d'accordo che debbono esserci tre segretari, ma non mi sembra giusto che siano tutti e tre stipendiati. Una sezione o Camera del Lavoro con 4.000 iscritti che paga 3 segretari non fa certo l'interesse del movimento sindacale. Non si deve essere degli impiegati nelle organizzazioni sindacali. Io sono forse l'unico che sono entrato nei sindacati nel 1897 ed allora si faceva tutto senza chiedere stipendi e quando le necessità si presentavano erano gli uomini dell'officina che lasciavano i loro posti per assumere quelli del sindacato. Le sezioni non devono rimanere chiuse alla sera e noi dobbiamo sentire tutto il peso che la nostra responsabilità comporta. Il lavoro dell'organizzatore sindacale è molto duro e non ci si deve aspettare altro che rimbrotti e sacrifici continui. Infine, la FIOM aveva stabilito un metodo unico di amministrazione. Ho sentito dalla relazione Pinna che questo metodo ha avuto insuccesso, ma io dico che si deve insistere perchè abbiamo ancora una larga massa da lavorare e curare. Alla segreteria del Congresso è pervenuta una lettera che ci comunicava che la sezione non poteva mandare il delegato perchè mancavano i fondi. E' necessario creare qualche cosa di più snello fra organi centrali e periferici. Bisogna insistere per l'amministrazione unica; il nuovo comitato centrale dovrà dare precise disposizioni in questo senso alle sezioni, poichè è l'unico sistema per raggiungere l'autonomia amministrativa delle singole sezioni. In merito al resoconto amministrativo, se siamo venuti qui soltanto per dire che va bene posso essere d'accordo, ma se ci sono dei difetti io penso che essi debbono essere messi in luce. A proposito del giornale, poichè ne esistono già troppi ed il lavoratore preferisce normalmente comprare il giornale del partito al quale appartiene, sono del parere di non mandare il giornale alle sezioni se non in seguito a precisa richiesta. In complesso si può dire che quando avremo stabilito una quota ragionevole certamente ci troveremo in condizioni di fare tutto ciò che non ci è stato possibile finora e soprattutto pensare alla Cassa di Resistenza che è la cosa più necessaria in quanto non sappiamo che cosa può riserbaci il futuro. Bisogna essere chiari su questo punto ed incitare le sezioni a costituirsi un fondo di resistenza. Raccomando ai congressisti ed alla Segreteria di tener conto di quanto ho detto ».

Il Presidente Volontè invita i Congressisti iscritti a parlare sulla relazione amministrativa che per quel che riguarda le quote, i sistemi di pagamento, se ne parlerà al momento in cui si discuterà l'organizzazione. Da quindi la parola al delegato Silva di Varese:

« Voglio intervenire sul punto della relazione Pinna che si riferisce all'aumento della quota di Federazione. Si è chiesto oggi volontariamente di portare la quota da L. 2 a L. 4 mensili. Dal rapporto finanziario di Pinna e dei revisori, noi vediamo una esistenza in cassa di oltre 9 milioni e sentiamo la dichiarazione che molti non hanno pagato. Ciò fa prevedere che questi 9 milioni possono aumentare. Io parlo a nome della sezione di Varese che non è tanto importante e deve guardare bene come spende i propri soldi, come accade per tutte le sezioni che non vanno per la maggiore. Noi sono d'accordo sull'aumento anche perchè, se sono d'accordo di aumentare le quote della C.G.I.L. che si trova in condizioni precarie, non si può dire altrettanto della FIOM perchè il rapporto parla molto chiaramente. Repossi ha invitato a pensare alla Cassa di Resistenza, ma questo penso che sia di competenza delle sezioni perchè le somme che vanno a Roma servono unicamente per propaganda, ecc. Sempre a proposito dell'aumento del contributo, a nome della delegazione di Varese rispondo che non è possibile accedervi, perchè di questo passo con l'aumento

alla C.G.I.L., alla Federazione, alla Camera del Lavoro, noi dovremmo chiedere: cosa dobbiamo far pagare ai lavoratori! lo invito quindi i Congressisti ad esprimersi su questo punto e propongo di fare un aumento, ma non nella misura del 100 per cento, rivolgendomi specialmente alle sezioni più piccole perchè è bene che questo aumento sia discusso a fondo. Se la nostra federazione ha bisogno veramente del nostro contributo saremo i primi ad aiutarla, ma poichè dal rapporto amministrativo notiamo una eccedenza abbastanza notevole se si tiene conto che alcune sezioni non hanno mai pagato i contributi dovuti, sarà bene guardarci dall'aumentare le quote per evitare critiche da parte dei lavoratori ».

Il Presidente dà la parola al delegato Possotò, di Brescia:

« Compagni, volevo far osservare al relatore che sulla relazione amministrativa troviamo sulle entrate per gli emblemi federali la somma di L. 2625725, mentre dalla relazione fatta ci risulta che gli organizzati sono 638.697. Noi sappiamo che gli emblemi costano L. 6 e pertanto chiedo un chiarimento perchè il numero degli organizzati moltiplicato per 6 dà un importo molto superiore a quello che è stato esposto. Mi faccio inoltre meraviglia che vi siano delle sezioni che non abbiano ancora versato alla segreteria nazionale il contributo. Badate che noi abbiamo riscontrato delle lacune nel passato, che sono in gran parte dovute al mancato versamento dei contributi, ai mezzi che non abbiamo fatto affluire per potenziare la nostra organizzazione. Faccio pertanto un appello a nome di tutti gli aderenti che nessuno contribuisca con la sua trascuratezza a rendere difficile la situazione della nostra Federazione. Nella relazione Pinna si è parlato del giornale « Il Metallurgico », e noi di Brescia abbiamo visto molto volentieri l'iniziativa della FIOM di fare uscire un proprio giornale sindacale. Però, mentre noi ci siamo impegnati a vendere le copie che arrivavano, si è verificato che il giornale arrivava con 15-20 giorni di ritardo, con degli argomenti già trattati e superati. Invito coloro che dirigeranno in seguito la nostra federazione di provvedere affinchè il giornale venga distribuito con una celerità superiore al passato ».

Il Presidente dà la parola al delegato Montanari di Milano:

« Compagni, amici, voglio anch'io fare qualche appunto sulla relazione finanziaria presentataci dal compagno Pinna in quanto ha sorpreso la mia buona fede poichè ho sempre saputo che gli operai metallurgici non hanno mai rifiutato il loro aiuto alla FIOM sia per la sua amministrazione, come per buon funzionamento. Non è giusto che il capo-tecnico paghi quanto l'operaio la tessera della FIOM; non è giusto in quanto non hanno gli stessi salari. Mi dichiaro inoltre contrario al contributo obbligatorio in quanto questo concetto di obbligatorietà ricorda stranamente che cosa era il fascismo ».

Il Presidente dà la parola al segretario Pinna che risponde agli oratori che sono intervenuti sulla sua relazione.

« Sento innanzi tutto la necessità di rispondere a quelle richieste che mi sono state rivolte dagli amici di Torino. E' doveroso quindi da parte mia rispondere e precisare qualche punto oscuro della mia relazione finanziaria. Riferendomi a Torino, che è stata la culla dei metallurgici, devo dire che questa sezione è all'avanguardia nel pagamento delle quote. Prima di passare a rispondere agli altri interventi mi si permetta di ringraziare a nome di tutti i metallurgici meridionali, i compagni di Ferrara i quali hanno voluto porgere un aiuto in denaro ai lavoratori del sud. Il compagno Reposi mi ha messo

in imbarazzo con le sue denunce, quasi che volesse attaccare con profondi strali la Segreteria Generale. Se le fotografie di Bruno Buozzi vengono vendute a L. 50 l'una e non a 20, non è certo a scopo speculativo oppure perchè qualcuno voglia sfruttare la situazione, ma soltanto perchè volevamo realizzare una piccola somma da mettere a disposizione dei lavoratori più bisognosi. Sulla questione dell'accentramento amministrativo io rispondo che non è giusto che i lavoratori facciano sempre alla Camera del Lavoro colpa di un cattivo funzionamento. Se qualche volta questo organismo ha dovuto chiedere ai suoi organizzati dei fondi, oppure il semplice pagamento delle quote, lo ha fatto perchè ne aveva realmente bisogno. Il compagno Silva ha ragione. Egli non è d'accordo che la Segreteria chieda aumento delle quote. Su questa questione direi quasi che non oso rispondere. Sappiamo tutti quali sono oggi le condizioni dei lavoratori, e che aumentare la quota può essere forse richiedere troppo. Io mi rimetto perciò alle deliberazioni del comitato centrale. Pezzotti ha fatto dei rappi di calcoli: se gli emblemi della federazione costano 6 lire e gli iscritti sono 600.000, la somma ricavata dovrebbe essere di 3 milioni, superiori quindi a quella contemplata, nella relazione. Io rispondo al compagno Pezzotti che la cifra è esatta poichè molte sezioni non hanno ancora provveduto ad inviarci i loro resoconti, poichè le quote di dicembre verranno riscosse nel mese di gennaio. Montanari ha ragione. Egli dice che mai i metallurgici si sono rifiutati di aiutare la loro federazione, ma indubbiamente è in corso in qualche errore involontario poichè la situazione di oggi non è quella di 24 anni fa. La situazione di oggi è assai più grave e costosa. Per quanto si riferisce al « Metallurgico » sarà compito della nuova segreteria di rendere questo giornale interessante, in modo che i lavoratori lo leggano con piacere. Porgo per finire il mio saluto alla FIOM perchè diventi più forte che mai e sia sempre all'avanguardia del popolo italiano. Viva la FIOM! ».

Il Presidente mette ai voti la relazione Pinna che viene approvata all'unanimità. Dà lettura di un ordine del giorno della delegazione di Verona sulla relazione amministrativa. (ved. alleg. n. 24). La delegata Mandelli Maria legge un ordine del giorno che viene approvato all'unanimità (ved. alleg. n. 25).

In generosa gara pervengono alla presidenza numerose offerte per le sezioni FIOM del centro-meridione (ved. alleg. n. 26).

Il delegato De Valerij di Taranto ringrazia a nome dei lavoratori del sud per le generose offerte.

Il Presidente dà la parola a Ragazzoni di Milano per la relazione sul problema dei giovani:

« Il IX Congresso Nazionale della FIOM primo unitario, non può per la sua grande importanza che riveste nella grande famiglia dei lavoratori italiani dimenticare i problemi della gioventù della nostra industria.

I lavoratori sanno bene, che non vi può essere in Italia democrazia e benessere, rinascita e sviluppo sociale, se la nostra gioventù è abbandonata a se stessa senza lavoro ed educazione, in balia della corruzione della miseria.

Per questo, il IX Congresso della FIOM non può essere un grande Congresso se non affronterà con slancio ed attività i problemi del presente e dell'avvenire della nostra gioventù. Esso deve aiutare attraverso la lotta sindacale la gioventù a crearsi una vita laboriosa e ne farà una delle basi più solide della nostra organizzazione e di tutto il movimento democratico e repubblicano.

Uno dei più gravi problemi per cui necessitano dei provvedimenti radicali nel campo del lavoro è l'apprendistato. Nel ritorno alla normalità dell'immediato dopo guerra un triste bilancio, morale, igienico ed economico, grava

allo stato attuale delle cose a danno dei giovani lavoratori, bilancio che può soprattutto nuocere pure nel suo immediato futuro.

Nel campo morale è sentita la necessità di condurre il giovane verso una più completa attinenza nell'imprendere una professione affine alle proprie possibilità personali, insegnare a lui quella strada che, contrariamente percorsa, porterebbe soprattutto un danno allo stesso oltre che alla società in cui vive; far dimenticare quel passato di vergogna che ha portato i giovani anziché verso il sentiero dell'arte professionale su un piano completamente falso e corrotto distogliendolo così dalla nobile missione emancipatrice del lavoratore.

Apprendistato

L'apprendistato, cioè l'attuale incasellamento del giovane nell'industria, parte da una valutazione erronea e superficiale essendo esso basato il più delle volte su un tirocinio lungo, pesante ed antiproduttivo che provoca un antisociale sfruttamento da parte di datori di lavoro ai danni del giovane e della collettività nazionale.

La riforma dell'apprendistato deve segnare un primo passo avanti. L'esperienza ci insegna, che quando il giovane apprendista è condannato (in base ai vecchi contratti) ad un lungo periodo di tirocinio fisso di 5-6 e anche 7 anni senza avere la possibilità di chiedere un esame tecnico per il passaggio di categoria, egli non solo è sfruttato indegnamente, ma provoca in lui uno stato di sfiducia e malcontento che va a danno della lavorazione stessa. Perché tutto questo? Questi giovani che sono condannati ad una data fissa dallo scadere del loro tirocinio non saranno mai stimolati a causa delle suddette condizioni a svilupparsi per migliorare le loro qualità tecniche.

E' quindi chiaro che nella misura in cui il periodo di apprendistato sarà ridotto al minimo indispensabile a seconda della necessità della categoria dove i giovani indipendentemente da questo tirocinio abbiano la possibilità di chiedere un capolavoro, legato questo non solo alle capacità tecniche, ma anche produttive, così saranno stimolati a perfezionarsi, a migliorare il loro lavoro, a intensificare la loro produzione e diventare in breve tempo operai qualificati con il giusto salario che a loro compete. Il salario con il conseguente passaggio di categoria, deve avvenire mediante obiettivi giudizi e attraverso l'esame di un collegio arbitrale accettato dalle due parti in causa cioè dal datore di lavoro e dall'allievo. Detto collegio può essere nominato dalla Camera del Lavoro sezionale o in qualunque altra forma purchè sia la meno burocratica. Il periodo di apprendistato deve essere quindi suddiviso in base alla professione e alla categoria scelta o da quella in cui è stato indirizzato il giovane. Qualora l'apprendista indipendentemente dall'età o dall'anzianità, ritenesse di avere raggiunto un grado di capacità tecnico pratica corrispondente alle esigenze della categoria superiore, potrà chiedere che gli sia concessa come sopra accennato di fare il capolavoro. In caso positivo, il collegio o la stessa commissione interna dovranno immediatamente provvedere al di lui passaggio alla categoria a cui compete la sua capacità.

Il capolavoro dovrà essere collaudato, oltre che dal collegio arbitrale e dalle C. I. anche da un tecnico dell'officina.

Campo igienico ed economico

Nel campo igienico ed economico, poichè entrambi sono affini, nulla o ben poco a tutt'oggi è stato fatto. Ci limitiamo qui a chiarire quanto avviene in seno a molti centri industriali del Nord come ad esempio in Lombardia,

Piemonte, Emilia, in Liguria. Qui l'apprendista è abbandonato in balia di se stesso, poichè egli viene assunto *come numero* e come manovale, mai e quasi mai come allievo. Egli viene quindi adibito a qualsiasi lavoro anche pesante non tenendo conto delle sue limitate possibilità fisiche utilizzandolo in lavori comuni di manovalanza, di bulloneria, sbavatura e persino in fonderia. Anche in questo settore dunque i signori del capitale, pregiudicando ogni principio umano e sociale, speculano nel loro egoistico e personale interesse, sfruttando l'innocenza intellettuale del giovane. Si rende quindi necessario uno studio a fondo sul problema che regola igienicamente oltre che economicamente questi allievi professionali.

Scuole professionali

L'educazione professionale dei giovani deve essere uno dei compiti fondamentali della nostra organizzazione. Abbiamo oggi nel nostro paese e nelle nostre industrie centinaia e migliaia di giovani reduci ed ex partigiani che la guerra fascista aveva allontanati forzatamente dal posto di lavoro con la conseguente nociva squalificazione della mano d'opera.

D'altra parte l'invecchiamento dell'industria, la scarsa produzione, la mancanza di mano d'opera specializzata, sono ad indicare chiaramente lo sforzo che dobbiamo fare per sviluppare le scuole professionali, aziendali e interaziendali.

La formazione dei giovani verso l'orientamento al lavoro non è così semplice come lo possa sembrare. Riteniamo opportuno fare un sintetico ragguaglio relativamente agli orientamenti per richiamare chi di dovere alla risoluzione di questo delicato problema, il quale, superando i confini locali, abbraccia tutto un campo di ampiezza nazionale.

In Italia si continua ad insistere su una concezione scolastica di corsi professionali: grave errore che toglie il giovane dall'influenza della fabbrica che è l'ambiente più indicato per preparare un giovane specializzato per metterlo di fronte alle esigenze di una industria moderna non solo ma, riteniamo l'azienda l'unica palestra ideale per rilevare le tendenze ed i caratteri dei giovani.

Studio scuole aziendali

Le aziende industriali devono contribuire all'istituzione di scuole professionali di azienda e di categoria in proporzione al numero dei dipendenti. Questi corsi preparatori devono essere economicamente finanziati dagli industriali stessi, poichè la selezione e la ottima preparazione delle maestranze giovanili torna poi a loro vantaggio. Dette scuole devono essere il più possibile attrezzate come le officine, e così pure le officine come le scuole. Nella ditta ove vi siano meno di 300 operai è compito del datore di lavoro in unione alle C. I. di provvedere affinchè durante tutto il periodo di apprendistato il giovane usufruisca almeno di due ore giornaliere di apprendistato. Nelle piccole aziende (ed è qui purtroppo che il giovane viene assunto semplicemente come garzone anzichè come allievo) se si trovano nell'impossibilità per ragioni tecniche o per altri motivi di formare le scuole professionali è necessario l'istituzione di corsi teorici e pratici interaziendali cui faranno capo tutti i giovani metallurgici. Riassumendo, bisogna dare una professione oltrechè una inte-

grale dignità di onestà di vita al giovane. Significativo il grave fatto verificatosi nell'industria tessile dove in una città del Nord non si è potuto realizzare un piano concreto di produzione per la mancanza di mano d'opera specializzata e qualificata.

Compiti dei sindacati

I sindacati nei riguardi dei giovani metallurgici non si devono limitare ad esplicitare unicamente una politica salariale, ma debbono estendere il loro potere nel campo tecnico e culturale non solo, ma istituire dei centri sportivi affinché il giovane venga tolto da quel grado di umiliante inferiorità in cui si è venuto a trovare in seguito a quella falsa dottrina dell'immediato passato che insegnava a lui l'uso del moschetto e non della matita; dell'avventura mercenaria, anziché la ginnastica del cervello attraverso i libri. Indire attività sportive e turistiche che rendano edotto il giovane mediante la visita ai vari stabilimenti industriali ove egli possa concretizzare tutte quelle significative cognizioni che rappresenteranno la base di potenza per quello che sarà domani il suo posto di battaglia nel campo del lavoro. Noi chiediamo che la C.G.I.L., la FIOM, facciano loro queste aspirazioni e rivendicazioni che il giovane ha fra l'altro già sostenute nel primo congresso nazionale della C.G.I.L. sorta nel gennaio del 1945. E' necessario soprattutto che tali problemi siano risolti al più presto poichè è storia di ieri e di oggi che l'apprendista rappresenta la speranza dell'industria.

Senza l'apprendistato (l'artigiano è già su questa strada) l'industria intischirebbe in modo pericoloso e con gravi conseguenze per il futuro mentre noi sappiamo che la mano d'opera italiana ha sempre rappresentato l'orgoglio e il patrimonio morale e spirituale di tutto il popolo italiano.

Formazione dei quadri sindacali

La formazione dei quadri sindacali deve essere una delle nostre maggiori preoccupazioni se vogliamo veramente rafforzare l'organizzazione sindacale.

L'esperienza di aver immesso dei giovani in tutte le C. I., nei comitati direttivi dei nostri sindacati, di aver costituito delle commissioni giovanili presso le Camere del Lavoro e nelle federazioni nazionali, ci indicano quale strada dobbiamo seguire, non solo per vedere sempre più tutelati gli interessi dei giovani, ma fundamentalmente per la formazione dei nuovi quadri di dirigenti sindacali. Per questo noi chiediamo che nella nostra organizzazione vengano rappresentati i giovani dal sindacato comunale alla Federazione nazionale e che presso ogni comitato direttivo vengano costituiti dei comitati giovanili con il compito di studiare i problemi della gioventù e realizzarli attraverso la forza della nostra organizzazione.

Assolvendo questi compiti in difesa dei giovani metallurgici d'Italia noi non solo avremo fatto un passo avanti verso il migliore avvenire, ma avremo rafforzato la nostra organizzazione e conquistato la gioventù alla causa della democrazia e del progresso sociale ».

Il Presidente dà la parola al delegato Ricaldone di Milano:

« Compagni, voglio sviluppare alcuni punti della relazione tenuta dal compagno Ragazzoni, poichè mi sembra che egli sia stato un pò troppo generico data l'importanza fondamentale che rivestono alcuni punti programmatici che dovranno essere inclusi nel nuovo contratto nazionale Interpretato in

questo momento il pensiero dei giovani metallurgici milanesi, espresso attraverso un convegno unitario, su quelli che sono i bisogni fondamentali e i punti principali della riforma che dovrà essere portata nel campo dell'apprendistato se vogliamo che la gioventù lavoratrice italiana abbia di fronte a sé un sicuro avvenire. Vi sono nelle nostre officine, in questo particolare momento, un numero irrisorio di apprendisti. Nella maggior parte dei casi i giovani vengono subito avviati ad un lavoro diretto di produzione, senza avere una preparazione adeguata sia per quanto riguarda l'istruzione pratica, sia per quella teorica. Bisogna ristabilire la vecchia clausola contrattuale secondo cui un minimo di mano d'opera giovanile doveva essere presente nelle aziende. Noi vogliamo che il Congresso si pronuncii su questa questione perchè essa è molto importante. Attraverso un'aliquota imponibile di mano d'opera si deve poter garantire la presenza effettiva di un certo numero di apprendisti che sia in grado di fornire i nuovi quadri tecnici e professionali per poter continuare l'attività delle aziende. A Milano ed a Sesto S. Giovanni, dopo animate discussioni con gli industriali, si è riusciti a far rientrare nelle officine più di 300 apprendisti (applausi). Noi pensiamo che questo sia un punto fondamentale sul quale dobbiamo orientare il nuovo contratto per gli apprendisti. Vi sono però degli altri casi non meno importanti. Nella maggior parte dei casi alcuni giovani non vengono adibiti a lavori i quali servono alla loro preparazione tecnica o professionale, ma vengono subito impiegati in lavori pesanti. Noi dobbiamo evitare che ciò avvenga, come dobbiamo evitare che essi siano adibiti a lavori a cottimo perchè ciò danneggia la loro formazione tecnica. Date le misere condizioni salariali generali è indispensabile garantire ad essi, oltre ad una paga base equa, un coefficiente minimo che può essere tratto dalla media globale del cottimo degli operai. Per quanto riguarda il tirocinio dobbiamo stabilire un minimo oltre al quale si deve dare la possibilità ai giovani apprendisti di eseguire il capolavoro per poter passare nella categoria corrispondente. Qualcosa del genere è già stato realizzato nell'accordo dell'anno scorso stipulato a Roma, ma pensiamo che ciò non sia ancora sufficiente, soprattutto perchè assistiamo ad un fenomeno di vaste proporzioni. Molti giovani dai 17 ai 18 anni sono sullo stesso piano degli operai anziani per quello che riguarda la produttività ed il grado di istruzione professionale. Ecco perchè noi chiediamo un minimo di apprendistato che naturalmente deve essere di orientamento generale, per non precludere ai giovani queste possibilità di sviluppo. Il compagno Semat della federazione metallurgica francese ha parlato dei giovani. E quando egli ha riferito sulla parte normativa del contratto di lavoro francese, nei riguardi dei giovani, egli ha entusiasmato tutta la gioventù presente al Congresso. In altri Paesi — e non soltanto in Francia — è garantito un periodo di riposo alla gioventù lavoratrice, problema che in Italia non ci siamo nemmeno sognati di realizzare o di impostare. Noi dobbiamo come in Francia, Belgio, Cecoslovacchia, Jugoslavia, ottenere che i giovani inferiori ai 18 anni abbiano almeno un mese di ferie garantite, e dai 18 ai 21 un minimo di 22 giorni completamente pagati. Le condizioni odierne dell'industria italiana sono quelle che sono. Notiamo una particolare situazione di disagio nell'industria metallurgica, ma pensiamo che le sorti dell'industria francese e di quella degli altri Paesi non siano molto lontane dalle nostre. Crediamo fermamente che sia necessario includere nel nuovo contratto nazionale questi concetti fondamentali che hanno un profondo carattere sociale, in modo che la gioventù possa guardare con rinnovata fiducia all'avvenire. Oggi esistono in Italia 1.200.000 giovani disoccupati. Voi direte che di questi giovani non tutti hanno avuto la via preclusa al lavoro, mentre

è più facile credere che molti di essi non abbiano quella volontà che dovrebbero avere per andare nelle officine e lavorare seriamente. Questo problema deve farvi riflettere poichè ciò può essere una conseguenza delle condizioni in cui molti giovani sono venuti a trovarsi, reduci dai campi di concentramento tedeschi, ex partigiani, reduci dalla prigionia ecc. Noi dobbiamo creare le condizioni fondamentali perchè questa gioventù che si trova disoccupata, sia in grado di rientrare nelle officine con rinnovata fiducia, sia in grado di vedere nell'officina non lo strumento che opprime il lavoratore ed in modo particolare i giovani, ma quanto deve essere considerato giustamente nel processo produttivo. Una lotta è già stata condotta e si è conclusa vittoriosamente in questi ultimi mesi, e badate compagni che questa lotta è stata iniziata nel duro frangente dello sblocco dei licenziamenti, quando gli industriali trovavano ogni sorta di pretesti per mandare la nostra gioventù nelle strade e nelle piazze in modo che diventasse un pericolo costante per la democrazia italiana. (Applausi fragorosi). I giovani sono scesi allora in lotta, perchè bisognava conquistare almeno un diritto che fino allora ci era stato negato: il mantenimento del posto in caso di chiamata alle armi. I giovani che andavano a servire la nazione erano licenziati e solo ai richiamati alle armi questo diritto era giustamente riconosciuto. Io ricordo la manifestazione di Milano alla quale hanno preso parte 300.000 lavoratori. I giovani appoggiati nelle loro rivendicazioni da tutta questa massa enorme di operai hanno realizzato il loro obiettivo. (Applausi). Questi compagni, sono i metodi con cui dobbiamo impostare tutta la nostra lotta per difendere gli interessi della gioventù. Il compagno Ragazzoni ha parlato vagamente di altri problemi, mentre ne ha affrontati alcuni in modo abbastanza concreti. Bisogna andare oltre.

Concludo invitando il Congresso a prendere in considerazione questi problemi di fondamentale importanza: quello di educare socialmente e democraticamente questa nostra gioventù e consentire ad essa maggiori possibilità di sviluppo. I 2.000.000 di giovani organizzati nella C.G.I.L. non debbono più essere una forza passiva, ma una forza attiva che lavora coscientemente con tutte le forze sindacali per risolvere, nel quadro generale di tutti i problemi, il problema di dare alla gioventù delle condizioni contrattuali per cui essa sia in grado di dire: il mio avvenire è assicurato, il mio posto nell'officina corrisponde alle mie aspirazioni e l'officina non è un luogo nel quale io vengo oppresso, ma dove devo imparare un mestiere giustamente retribuito mediante il quale posso guardare con rinnovata fiducia verso il mio avvenire. (Applausi) ».

Alle ore 19 il Presidente toglie la seduta.